

Per entrare nel faticoso e ambitissimo mondo della narrativa talento e passione occorrono, ma non bastano. Bisogna sostenere sacrifici, superare ostacoli, saper attendere il proprio momento e mantenersi con mille mestieri. E intanto farsi pubblicare da riviste letterarie indipendenti come *Colla*, *effe*, *Cadillac*, *'tina* e *Inutile*: online o su carta. Purché seguite da editori, lettori, e cercatori di...

GALLERY

Romanzieri resistenti

DI GAETANO MORACA
FOTO DI JACOPO FARINA E BARBARA OIZMUD

**Elvis
Malaj**

«Sono come un pellegrino della letteratura». Arrivato dall'Albania ai confini del Premio Strega.

**Alessandro
Mazzarelli**

Lavora nei palazzi romani del potere politico. «Poi ne racconto i meccanismi». Nel suo debutto letterario.

**Roberto
Camurri**

Ha lasciato un lavoro fisso per raccontare «smarrimento e provincia». E raccogliere i frutti di un bell'esordio.

**Francesca
Marzia
Esposito**

«Scrivere come danzare: fondamentale la disciplina». E con pazienza è arrivata l'opera prima.

**Orso
Tosco**

«Ho scritto per esorcizzare un dolore, e non ci sono riuscito». Ma il primo romanzo è venuto bene.

**Valerio
Callieri**

«Ho lavorato al mio libro in solitudine per cinque anni». E nel 2015 un premio gli ha cambiato la vita.



GALLERY

Elvis Malaj

Dall'Albania alle soglie del premio Strega «*da totale autodidatta*»

Elvis Malaj (Albania, 1990) ha esordito con la raccolta di racconti *Dal tuo terrazzo si vede casa mia*. (Racconti edizioni, 2017).

HAVISSUTO la prima metà della sua vita in un paesino nel Nord dell'Albania, al confine col Montenegro, e l'altra metà tra Alessandria, Belluno e Padova. Si definisce «autodidatta della letteratura».

Straniero. «I primi tempi in Italia non riuscivo a integrarmi, ho passato anni a parlare lo stretto necessario. Dopo il diploma di perito meccanico nel 2009 mi sono iscritto prima a Fisica, poi a Filosofia, ma ho lasciato presto gli studi per fare i mestieri più diversi: muratore, addetto alle pulizie industriali, lavapiatti, magazziniere. Avevo storie in testa e ho cominciato a scriverle, in italiano, lingua in cui avevo iniziato a leggere. Tra i libri preferiti c'è *Tristram Shandy* di Lawrence Sterne; tra gli ultimi letti *La vita davanti a sé* di Romain Gary e *Amore*

e *ostacoli* di Aleksandar Hemon. Leggo anche tanta poesia e mi piace la musica per pianoforte, che poi è poesia: specie quella di Henry Cowell, di John Cage e Admir Shkurtaç, compositore albanese».

Confini. Nel 2013 ho scritto il racconto *Mrika* per il concorso 8x8 di Oblique Studio, non ho vinto ma me ne hanno chiesto uno nuovo per la rivista *Tabloid* e un altro per *Effe*. Su questi sono incappati poi i soci della casa editrice Racconti, che hanno deciso di pubblicare la mia raccolta intitolata *Dal tuo terrazzo si vede casa mia*, una metafora tra l'Italia e l'Albania che si vedono oltre il mare.

Stregato. «Finito tra i candidati al Premio Strega 2018 ho attraversato l'Italia, conosciuto persone e città nuove. Tra i big del panorama editoriale italiano ho un bel rapporto con Lia Levi, così vitale e curiosa che mi fa sembrare anziano».

Alessandro Mazzarelli

Inserito nei *palazzi della politica*
«per raccontarne i segreti»

Alessandro Mazzarelli (Roma, 1976) ha esordito con il romanzo *L'uomo in blu* (Elliot, 2018). I suoi racconti sono apparsi sulle riviste *Colla*, *'tina*, *Toilet* e *Inutile*.



LA **RACCHETTA** che aveva appeso al chiodo l'ha ripresa da poco; la scrittura, invece, non l'ha mai abbandonata. Romano doc ma tifoso della Fiorentina, laureato in Diritto internazionale, giornalista, capelli e barba che hanno iniziato a ingrigirsi. Ogni mattina dal quartiere San Lorenzo si dirige verso un palazzo del centro; cura la comunicazione e le relazioni con la stampa di un partito; «meglio se non diciamo quale»...

Segrete stanze. «Racconto come il potere agisce sulle persone che lo esercitano, cambiandole e modificando le relazioni con gli altri. Il mio è un romanzo di formazione sia civica che umana, perché il protagonista si accorge che il suo bagaglio politico e sentimentale è insufficiente. Ma racconta anche un pezzo di Roma, quella che sta dietro le quinte della politica italiana».

Notturmo. «La storia mi frullava in testa da tempo; ci ho messo tre anni per riuscire a trovare una voce che mi convinceva. Scrivo negli intervalli del mio lavoro, a volte la mattina, ma soprattutto di notte, quando mi sembra di avere un tempo infinito a disposizione. Leggo di tutto anche se i miei gusti sono cambiati. Tra i miei maestri devo mettere per forza John Steinbeck, Hermann Melville, Philip Roth, Joseph Conrad, Julio Cortázar, Stefan Zweig ed Emmanuel Carrère. Un'italiana che mi piace è Letizia Muratori».

Scouting. «Prima del libro ho pubblicato i miei racconti su alcune riviste come *Colla*, *'tina*, *Toilet* e *Inutile*, e una casa editrice dopo averli letti mi chiese se avevo qualcosa di pronto. Il mondo delle riviste letterarie è un piccolo tesoro da salvaguardare, utile sia al lettore curioso sia a chi scrive ed è in cerca di nuove storie e stili, sia agli editori in cerca di talenti nuovi. Nelle riviste lavora gente preparata che mette un amore e una cura dei testi quasi commovente. Per un esordiente è un po' una tappa obbligata: significa uscire dalla solitudine della propria scrittura per mettersi a lavorare per la prima volta con un editor di professione».

Roberto Camurri

Mollare il lavoro. Per scrivere di «*smarrimento e provincia*».

Roberto Camurri (classe 1982) ha esordito col romanzo *A misura d'uomo* (NNEditore, 2018). Ha iniziato dalle riviste *Cadillac* e *tina*.



HAFATTO il cameriere in una focacceria, l'autista per il trasferimento dei detenuti e poi per dieci anni l'educatore sociale, lavoro che ha appena lasciato per dedicarsi completamente alla scrittura. Almeno finché dura il Tfr. Vive a Parma, della cui squadra di calcio è tifoso, ma è nato a Fabbrico (Reggio Emilia): in provincia, epicentro della sua narrativa.

Ricominciare. «Quando ho consegnato la lettera di licenziamento avevo le lacrime agli occhi. È molto difficile salutare altri esseri umani che contano su di te. La nascita di mia figlia mi ha aperto gli occhi sulla mia vera passione, anche se già a otto anni sapevo di volere scrivere, quando la maestra ci assegnava un tema ed ero contento di avere tanto spazio bianco a disposizione. Qualche anno fa ho iniziato a frequentare i corsi tenuti dallo scrittore Ivano Porpora e due miei racconti sono finiti sulle riviste *Cadillac* e *tina*».

Su misura. La casa editrice che ha letto le mie cose ha capito fin da subito che stavo scrivendo un romanzo, non una serie di racconti autonomi; a me non era ben chiaro. Così ci abbiamo lavorato insieme ed è nato *A misura d'uomo*, libro che parla di emozioni e di smarrimento. La trama è solo un pretesto. Ci ho racchiuso la mia idea di essere umano, sempre intrinsecamente contraddittorio, che ho cercato di ricreare anche nella scrittura non usando subordinate: niente ma e però, perché le emozioni delle persone si equivalgono e si accavallano. Mi sono sempre chiesto: se scrivo come scrivo è perché lavoro coi matti o viceversa?».

Lecture. «Mio padre leggeva tantissimi gialli e da piccolo quando gli chiedevo se potevo comprarmi un libro mi diceva che in casa ne avevamo già tanti. Sto scoprendo adesso autori che mi ero perso, da Pier Vittorio Tondelli al J.D. Salinger di *Un giorno ideale per i pescibananana*, fino a Raymond Carver. Stephen King ha ispirato il mio racconto *Asfalto* in cui racconto un attimo di vita in tutta la sua crudeltà. È una specie di modello per me, ma anche qualcosa da cui distaccarmi».



GALLERY

Francesca Marzia Esposito

Per vivere *danzando e scrivendo*
«occorrono controllo e disciplina».

Francesca Marzia Esposito, originaria di Benevento, ha esordito con il romanzo *La forma minima della felicità* (Baldini&Castoldi, 2015). Insegna danza jazz.

PER SCRIVERE ha bisogno del suo letto e di una stanza in penombra. In un'altra vita ha fatto la ballerina professionista (con comparsate in Rai) e assicura che danza e scrittura sono affini. Nata a Benevento, vive a Milano e insegna danza jazz.

Piroette. «Fine ultimo di danza e scrittura è tirare fuori qualcosa, anche se con linguaggi diversi. Scrivere con costanza è come fare la sbarra tutti i giorni per non perdere la tecnica. La danza mi ha reso metodica e disciplinata anche nella scrittura, meno ordinata sono stata con lo studio. Dopo il liceo artistico avevo iniziato Architettura, poi ho lasciato per fare la ballerina, poi mi sono iscritta a Lettere, poi al Dams di Bologna e infine alla Cattolica di Milano per il Master in scrittura e produzione per la fiction e il cinema. Nel frattempo scrivevo racconti e comincio a sentire il bisogno di farmi leggere da qualcuno che non fossero i miei genitori o i miei zii».

In incognito. «Una delle prime mail l'ho mandata alla rivista *tina* di Matteo B. Bianchi; per l'emozione neanche mi ero firmata. Dopo dieci giorni mi ha risposto "Il racconto voglio pubblicarlo, ma mi dici chi sei?". Poi è arrivata la proposta dello scrittore Giorgio Vasta: leggere un mio racconto a PordenoneLegge davanti a una giuria di addetti ai lavori. È stato terrificante ma utilissimo. Dopo ho pubblicato su riviste come *Colla*, *Granta*, *inutile*, *Fernandel* e *GQ* cartaceo. La mia paura più grande è che di un mio racconto si dica che "è fresco": mica è pesce!».

Attese. «Nel mio romanzo *La forma minima della felicità* c'è una tizia che non esce di casa chiudendo ogni collegamento col mondo, ma poi è il mondo che va a bussare alla sua porta attraverso una bambina che non parla. Avevo mandato il manoscritto all'editore Baldini&Castoldi pochi giorni prima di Natale, e ricevuto i complimenti. Tempo dopo mi avevano poi detto che lo avrebbero pubblicato. E in tutto sono passati due anni. Nel frattempo ho riletto i miei miti. Da Thomas Bernhard a Sylvia Plath».



GALLERY

Orso Tosco

Il primo romanzo? Per «*esorcizzare un lutto*». Pur senza riuscirci

Orso Tosco (Ospedaletti, Imperia, 1982) ha esordito con *Aspettando i naufraghi* (minimum fax, 2018). Il suo primo nome è Jacopo.

SIFA CHIAMARE Orso (saltando il primo nome, Jacopo) e viene dal Ponente ligure; nato alla vigilia del Natale 1982, ama nuotare spiando i pesci e bere (non l'acqua di mare). Per il momento gestisce una casa vacanze insieme alla madre e alla bassotta Gilda.

Sopravvivere. «Dopo il liceo artistico e un anno di Lettere a Roma sono andato a Glasgow per imparare l'inglese. Pessima scelta: hanno un accento terribile. Così mi sono trasferito a Londra in una casa occupata; ho fatto tra l'altro il guardiano alla Tate Modern e il traduttore per un gruppo di parrucchieri italiani arrivati in Inghilterra per apprendere i tagli alla moda».

Senza recinti. «Dopo aver vinto con un mio racconto il concorso 8x8 di Oblique Studio ho iniziato a scrivere su riviste letterarie come

Watt, Cadillac, Nazione Indiana. Mi piacciono simili riviste, perché si possono scoprire nuove voci interessanti e con un racconto breve ci si può permettere il lusso di rischiare. Da ragazzo sono rimasto folgorato da Louis-Ferdinand Céline, poi da Samuel Beckett: non ho mai trovato chi come lui riesce a essere così disperato e divertente insieme. Nel mio romanzo ci sono echi di Cormac McCarthy e Dino Buzzati».

Accanto. «Dopo dieci anni sono tornato a casa ad aiutare mia madre con la malattia e la morte di mio padre. Ho iniziato il romanzo, *Aspettando i naufraghi* per illudermi di passare ancora del tempo con lui ed esorcizzare il dolore; non ci sono riuscito del tutto. Mandavo un capitolo alla volta al mio editor Alessandro Gazoia, che mi è stato molto accanto, intervenendo sempre con rispetto».

Valerio Callieri

«*Cinque anni di solitudine*», e poi il premio che gli cambia la vita

Valerio Callieri (Roma, 1980) ha esordito con *Teorema dell'incompletezza* (Feltrinelli, 2017) dopo aver vinto, nel 2015, il premio Calvino. In precedenza i suoi racconti sono apparsi sulle riviste *Colla* e *L'Astro*.



QUANDO FISSA il monitor del computer alla ricerca della parola giusta ha bisogno di avere accanto una tazza di tè verde o di orzo. In tasca ha una laurea in Sociologia delle comunicazioni di massa alla Sapienza e il premio Calvino come migliore esordiente del 2015 (ex-aequo con Cristian Mannu). Sulla testa ha il continuo decollo degli aerei di Ciampino, fuori Roma, dove vive.

Incidenti. «Dopo l'Università ho lavorato per una società: analizzavo la reputazione di alcune banche sui giornali, esperienza per niente esaltante. Un ricovero in ospedale per polmonite mi è servito a farmi capire che quello che volevo fare era scrivere. Così sono partito per la scuola Holden di Torino, facendo nel frattempo i lavori più disparati, dal cameriere al montatore video, dall'autista al barman. Ho anche scritto e diretto un documentario: *I nomi del padre*».

Solitudini. «Per cinque anni ho lavorato esclusivamente al mio primo libro. Il Calvino mi ha cambiato la vita perché mi ha ripagato di tutti quegli anni di solitudine e di dubbi e poi perché ha richiamato un grosso editore come Feltrinelli. Il mio romanzo parla di fantasmi, e di uno in particolare: quello di un padre che torna a rivelare dettagli del passato ai due figli. Ho fatto moltissime ricerche storiche perché dentro ci sono alcuni capitoli bui dell'Italia dal dopoguerra in poi, dalle lotte operaie, alle «stragi di stato», dal mistero del Memoriale Moro fino ai fatti di Bolzaneto e del G8 di Genova. Il titolo, *Teorema dell'incompletezza*, si riferisce agli insegnamenti di Kurt Gödel, fisico e matematico, ma anche alle visioni opposte dei due fratelli protagonisti».

Torrenti. «Certi temi poi confluiti nel libro li ho sviluppati attraverso alcuni racconti che avevo scritto per le riviste *Colla* e *L'Astro*. Ancora faccio fatica a definirmi scrittore ma sto lavorando a un altro libro, mentre continuo a leggere. Amo i romanzi torrenziali come *Infinite Jest* di David Foster Wallace, ma anche Roberto Bolaño, John Steinbeck e le pièces teatrali di Letizia Russo».

